

Nicola Gabellieri*

*Piano Strategico Nazionale della PAC
e agricultural heritage: un approccio geografico-storico
ai paesaggi olivati storici*

Parole chiave: oliveti storici, PAC, biografia dei paesaggi, geografia storica, *agricultural heritage*.

Il Piano Strategico Nazionale 2023-2027 italiano della PAC (PSP) introduce, tra le varie innovazioni, la nuova categoria di oliveti di valore paesaggistico e storico come risorsa bio-culturale fornitrice di servizi ecosistemici da tutelare e valorizzare. Questo riconoscimento si inserisce in un percorso attivo dagli anni Duemila che ha riguardato le politiche relative sia ai beni culturali sia alle aree agricole. Il contributo ha un duplice obiettivo: discutere il quadro normativo, ricomponendo la storia della normativa sino al PSP; esplorare le potenzialità di approcci e metodi geografico-storici per la caratterizzazione di questo bene paesaggistico approfondendo due casi studio a scala locale. In conclusione, si fanno emergere le potenzialità conoscitive insite nella costruzione di biografie di paesaggi olivati e si propongono alcuni elementi di discussione sulle politiche di *agricultural heritage*.

Italy CAP Strategic Plan and agricultural heritage: an historical-geography approach to historical olive groves landscapes

Keywords: historical olive trees, CAP, landscape biography, historical geography, agricultural heritage.

The Italy CAP National Strategic Plan 2023-2027 (PSP), among other innovations, introduces the new category of olive groves of landscape and historical value as a bio-cultural resource provider of ecosystem services to be protected and enhanced. Such recognition is part of a long path active since the 2000s involving policies related to both cultural heritage and agricultural areas. The paper has a double objective: to discuss the regulatory framework and to reconstruct the history of legislation up to the PSP; to

* Università di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Via T. Gar 14, 38122 Trento, nicola.gabellieri@unitn.it.

Saggio proposto alla redazione il 30 marzo 2023, accettato il 31 maggio 2023.

Rivista geografica italiana, CXXX, Fasc. 3, settembre 2023, Issn 0035-6697, pp. 44-67, Doi 10.3280/rgioa3-2023oa16399

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>.

explore the potential of geographic-historical approaches and methods for characterizing this landscape heritage using two case studies at the local scale. In conclusion, the research potential of olive grove landscapes biographies is brought out and some elements for discussion of agricultural heritage policies are proposed.

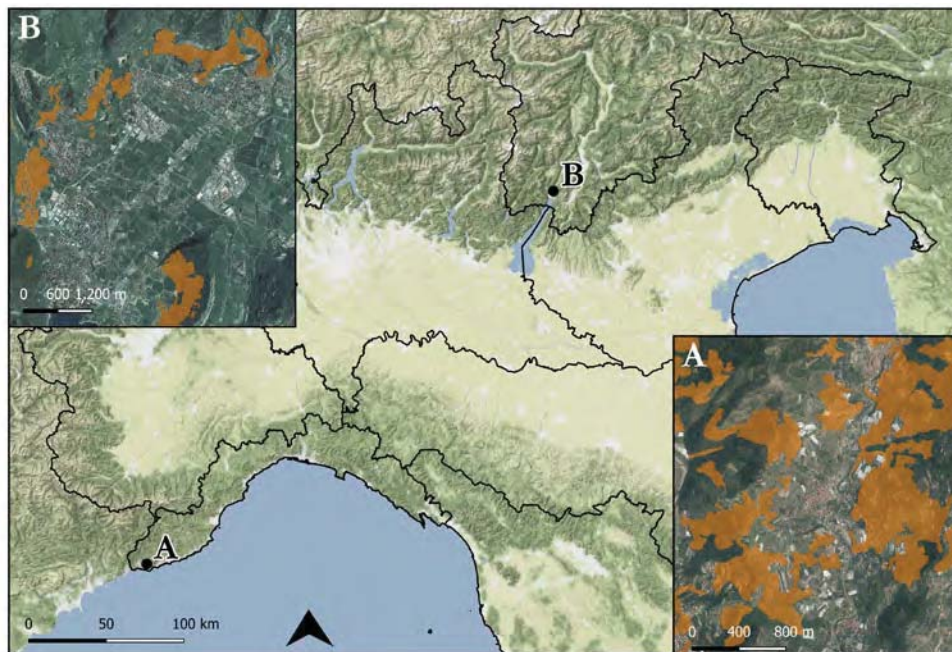
1. INTRODUZIONE E OBIETTIVI. – Nel novembre 2022 il neo-istituito Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (MASAF) ha varato il nuovo Piano Strategico Nazionale 2023-2027 (PSP) che recepisce e implementa la Politica Agricola Comune e il Green Deal europeo. Il documento di indirizzo, pioniere sotto diversi aspetti, attribuisce una particolare attenzione ad un nuovo strumento, gli “eco-schemi” (ECO); questi costituiscono una forma di supporto agli agricoltori disaccoppiata dalla premialità alla produzione e volta a incentivare tramite contributi diretti la sostenibilità ambientale e la transizione ecologica di settore (*Gli Eco-schemi*, 2023). Tra i cinque eco-schemi, ECO3 è specificatamente dedicato alla tutela di paesaggi olivati storici.

Al di là dell'efficacia del contributo economico, questo passo normativo appare interessante perché istituisce ufficialmente una nuova categoria del patrimonio agricolo e rurale, l'“oliveto di particolare valore paesaggistico e storico” (ivi, p. 5). Tale riconoscimento risulta meritevole di attenzione in quanto si inserisce in un lungo percorso, attivo a partire almeno dagli anni Duemila, di patrimonializzazione dei paesaggi rurali della Penisola promosso da soggetti istituzionali (Sereno, 2001; Rombai, 2011; Ferrario, 2019; Ferrario e Turato, 2019; Varotto, 2019; Gabellieri e Gallia, 2022). In questa cornice il documento sancisce ufficialmente il valore degli oliveti come risorsa, intesa sia in senso paesaggistico e storico sia quale fornitrice di esternalità positive a forte valenza ambientale, seguendo un indirizzo già tracciato per paesaggi rurali e vigneti.

Negli ultimi anni, il dibattito geografico ha ampiamente rivendicato una proiezione pubblica e applicata in seno alla società contemporanea. Le scienze geografiche e geografico-storiche possono porsi un duplice ruolo, mirando sia a discutere in modo propositivo forme e contenuti del lavoro del legislatore, sia a sviluppare adeguati strumenti per rispondere alle necessità poste in essere dalla normativa (Quaini, 2018; Rombai, 2011; Spagnoli *et al.*, 2019). Tra i vari ambiti dove si può intessere un dialogo rientra la *governance* delle aree rurali, che costituiscono uno dei nodi di criticità del Paese nelle loro varie declinazioni ambientali, sociali, economiche e geostoriche, tra cui lo studio del cosiddetto *agricultural heritage* (Ferrario, 2021). A questo proposito, il tema delle politiche agricole e della loro influenza rispetto allo sviluppo territoriale sostenibile e alle forme del paesaggio, solitamente poco frequentato dalla geografia italiana, è stato centrale nel dibattito della sessione “Paesaggi rurali in trasformazione” tenutasi nella cornice del Congresso geografico italiano del 2017 (Spagnoli *et al.*, 2019).

Raccogliendo questi stimoli, il presente contributo mira a intrecciare un dialogo con la nuova categoria sancita dal PSP e offrire spunti di riflessione per una sua implementazione a partire da alcune indagini geostoriche.

A questo proposito, il saggio è diviso in tre parti. La prima parte affronta criticamente la categoria patrimoniale di oliveti storici e paesaggi rurali di interesse storico, così come tratteggiata dalla recente normativa dei beni culturali e dello sviluppo agricolo; la seconda parte offre una sintesi di alcuni dei risultati emersi dalla ricerca italiana e internazionale sui rapporti tra oliveti storici e sostenibilità ambientale e culturale. La terza parte presenta alcune ricerche dedicate alla caratterizzazione geografico-storica di specifici paesaggi olivati. I due casi studio individuati, siti in aree diverse della Penisola (Fig. 1), permettono di esperire diversi metodi e fonti che possano contribuire a tracciare un quadro metodologico estendibile ad altri contesti. Il metodo utilizzato è quello della analisi geografico-



Fonti: Stamen Terrain Map (Stamen Design, OpenStreetMap); Ortofoto a colori anno 2012 (MASE, Geoportale Nazionale); Carta dell'Uso del Suolo, 1:10.000, 2019 (Regione Liguria); Uso del Suolo Reale Urbanistica, 1:10.000, 2003 (Provincia di Trento).

Fig. 1 - Carta di localizzazione dei due casi studio: A: San Biagio della Cima e vallata del Verbone (IM); B: Arco e Piana del Basso Sarca (TN), con evidenziate in arancione le aree registrate come olivate

storica a fonti integrate e scala locale per costruire delle biografie di paesaggi (Cevasco, 2007; Hermans *et al.*, 2015). I risultati permettono di portare alla luce una componente degli oliveti storici, l'integrazione agro-silvo-pastorale, che ha avuto varie declinazioni a seconda delle epoche e delle varie aree geografiche, e di discutere nella terza parte alcuni nodi chiave di questa misura anche a partire da alcune sollecitazioni analitiche germogliate dal già citato appuntamento congressuale geografico del 2017 (Ferrario, 2019; Spagnoli e Mundula, 2019; Varotto, 2019).

2. IL PAESAGGIO RURALE NEL QUADRO NAZIONALE TRA PATRIMONIALIZZAZIONE E POLITICHE AGRICOLE. – Dal punto di vista della legislazione italiana sul patrimonio, il D.Lgs. 42/2004 *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, noto anche come Codice Urbani, rappresenta uno spartiacque significativo. Sino a quel momento gli atti normativi governativi succedutisi dal 1922 riconoscevano al paesaggio una matrice sostanzialmente 'naturale', quale bene degno di tutela perché estraneo all'opera antropica, e ne esaltavano il valore estetico o ecologico (Lanzani, 2008). Il Codice Urbani recepisce la Convenzione Europea del Paesaggio del 2000 e allo stesso tempo riconosce i beni paesaggistici come parte del patrimonio culturale, espressione dei valori non solo "naturali, morfologici ed estetici del territorio" ma anche "storici, culturali" (Art. 2). Le Regioni e lo Stato, nella sua declinazione del Ministero dei beni culturali, sono preposti alla loro conoscenza, salvaguardia, pianificazione e gestione.

Negli stessi anni vari osservatori hanno palesato la possibilità di una conflittualità tra paesaggio inteso come bene patrimoniale e quindi passibile di tutela e paesaggio agricolo produttivo come elemento attivo in continuo cambiamento (Serenò, 2001; Scaramuzzi, 2012).

Un passo in avanti per risolvere questo contrasto è compiuto alcuni anni dopo dal Ministero dell'agricoltura con il *Registro Nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali*, istituito con D.M. 17070/2012. Tale iniziativa rappresenta la nascita di un organo certificatore di specifici paesaggi contraddistinti da unicità, persistenza e integrità, da tutelare e valorizzare¹, rivendicando l'importanza socio-ecologica delle attività produttive agro-silvo-pastorali nella costruzione dei beni paesaggistici e legittimando un nuovo ruolo del Ministero dell'agricoltura per la loro gestione (Varotto, 2019).

Tale declinazione ha trovato una proiezione globale pochi anni dopo, con la *Florence Declaration on the Links Between Biological and Cultural Diversity*, con cui l'UNESCO ha riconosciuto l'esistenza di un patrimonio bio-culturale fonamen-

¹ www.reterurale.it/registropaesaggi (consultato il 26 marzo 2023). Si vedano le riflessioni critiche di Varotto, 2019.

tale per il benessere umano frutto di dinamiche ecologiche e attività produttive rurali (Agnoletti e Rotherham, 2015).

In questa direzione un ulteriore passo è rappresentato dal *Testo Unico della vite e del vino* (L. 238/2016), che oltre a promuovere importanti incentivi alla produzione si propone di tutelare particolari paesaggi bio-culturali sia per le loro funzioni ecosistemiche sia per il valore storico, i “vigneti eroici e storici” (Ferrario, 2019; Gabellieri e Gallia, 2022).

Anche la politica agricola europea – demandata sin dai Trattati di Roma (1957) alla sfera comunitaria – ha visto succedersi una serie di forti cambiamenti strategici. L’enfasi produttivistica che ne ha connotato le origini sino agli anni Ottanta, basata principalmente sul sostegno ai prezzi, ha ceduto prima il passo ad una fase di autocritica con le politiche di “messa a riposo” della riforma Set Aside per poi progressivamente riconoscere il valore multifunzionale dell’agricoltura (Henke, 2004; Spagnoli e Mundula, 2019). La Riforma Mac Sharry (1992) ha riorientato i finanziamenti dal sostegno ai prezzi a quello ai redditi degli agricoltori, strategia rafforzata con il disaccoppiamento della Riforma Fischer (2003); contemporaneamente, sono stati gradualmente incorporati principi dell’agricoltura biologica (Reg. Cee 2092/1991), delle denominazioni d’origine (Reg. Cee 2081/1992), dello sviluppo rurale (Agenda 2000) e del *greening* per la difesa della biodiversità e il contrasto ai cambiamenti climatici (Riforma Ciolos, 2013). La nuova PAC per il quinquennio 2023-2027 nasce quindi nell’ambito del Green Deal europeo con l’ambizioso obiettivo di combinare aumento della produzione e della competitività, equità sociale, lotta ai cambiamenti climatici e salvaguardia del paesaggio e della biodiversità (Sotte, 2022).

È in questo molteplici quadro che si inserisce il PSP 23-27, ovvero l’atto di ricezione nazionale del programma di sviluppo comune². Rispetto al riferimento europeo, la declinazione italiana mostra alcuni indirizzi integrativi, tra cui figura sia l’importanza attribuita alla storicità del paesaggio sia il rilievo strategico riconosciuto negli eco-schemi al patrimonio olivicolo; uno scostamento che probabilmente trova ragione proprio nella peculiare rilevanza attribuita a questi valori nelle politiche nazionali relative al patrimonio sopra illustrate. Seppur sottoposto ad alcune critiche dalla Commissione Europea, il Piano italiano è stato approvato nel dicembre 2022, e sono ora in elaborazione i decreti attuativi (Pretolani e Rama, 2023).

3. GLI “OLIVETI DI PARTICOLARE VALORE PAESAGGISTICO E STORICO” NEL PSP. – Allo stato attuale, nell’ambito della premialità rivolta alle aziende agricole virtuose nel campo della transizione ecologica, il PSP assume cinque eco-schemi volti a

² *Piano Strategico nazionale PAC / Italy CAP Strategic Plan*, novembre 2022, www.reterurale.it/PAC_2023_27/PianoStrategicoNazionale, p. 171 (consultato il 26 marzo 2023).

promuovere “pratiche agro-ecologiche per la sostenibilità climatico-ambientale, il benessere animale e il contrasto all’antibiotico-resistenza”³. Gli eco-schemi disgiungono con logica settoriale (1) benessere animale e allevamento, (2) inerbimento, (3) olivicoltura, (4) foraggiere e avvicendamento, (5) apicoltura e impollinazione.

Nello specifico, ECO3 mira a istituire una sinergia virtuosa tra olivicoltura imprenditoriale e tecnica e valorizzazione paesaggistica degli oliveti “di maggiore valore monumentale, storico e paesaggistico” (ivi, p. 303). Gli obiettivi strategici perseguono entrambi gli indirizzi, con una molteplicità di funzioni: l’adattamento ai cambiamenti climatici, il ripristino della fertilità con tecniche di coltivazione sostenibile e biologiche, l’utilizzo di scarti a fini energetici, l’incentivo alla digitalizzazione e al monitoraggio ambientale, la tutela del patrimonio varietale e genetico degli oliveti tradizionali/storici attraverso tecniche di restauro e certificazioni come quella del *Registro nazionale* dei paesaggi rurali storici (ivi, p. 1672).

Oltre a riconoscere il valore ecosistemico degli oliveti, si specifica quindi la volontà di sostenere l’olivicoltura tradizionale anche se meno produttiva rispetto a quella intensiva, in quanto fornitrice di “importanti funzioni ambientali quali la tutela della biodiversità agricola, la prevenzione del dissesto idrogeologico e del rischio di incendi” (ivi, p. 248). Per incentivare le aziende si istituisce un contributo, di modesta entità economica (tra i 220 e i 260 euro per ettaro), basato sulla superficie olivata utilizzata. Per ottenere tale incentivo, gli agricoltori devono accettare una serie di obblighi, quali il divieto di riconversione del fondo, il mantenimento dell’impianto con potature a cadenza almeno biennale e la proibizione della bruciatura in loco delle ramaglie.

Lo schema pone però un problema di definizione, qualificando una nuova categoria culturale/patrimoniale, gli “oliveti di particolare valore paesaggistico e storico” (in altre parti definiti come “olivicoltura tradizionale”), sino ad oggi non presente nella normativa. A questo proposito il PSP dettaglia i parametri da applicare per la selezione delle superfici olivate, “anche in consociazione con altre colture arboree”: “densità mediamente inferiore a 300 piante per ettaro e quelli individuati dalla Regione o Provincia autonoma competente per territorio, fino ad un massimo di 400 piante per ettaro, in base ad elementi oggettivi, quali l’architettura degli impianti, le tecniche di allevamento ed altre pratiche tradizionali” (ivi, p. 255).

In questo senso, i criteri appaiono meno definiti rispetto a esperienze analoghe; nei fatti l’unico parametro è il numero di piante per ettaro, con una declinazione molto comprensiva tenendo conto che, secondo l’ISTAT, nel 2017 su un totale di

³ I cinque eco-schemi sono: il pagamento per riduzione della antimicrobico resistenza e il benessere animale (ECO1), l’inerbimento delle colture arboree (ECO2), la salvaguardia degli olivi di particolare valore paesaggistico (ECO3), i sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento (ECO4), misure specifiche per gli impollinatori (ECO5) (ivi, p. 55).

1.070.666 ettari coltivati ad olivo, ben 1.054.140 (98,5%) avevano una densità media di impianto inferiore a 399 piante per ettaro⁴.

Invece il riferimento “elementi oggettivi” rimane vago, con un generale accenno a forme dell’oliveto o pratiche produttive, soprattutto in comparazione alla categoria di “vigneti eroici e storici”, che, seppur anch’essa sottoposta a critiche, specifica una cronologia e dettaglia elementi paesaggistici come la presenza di determinate sistemazioni agrarie (D.M. 6899/2020, cfr. Gabellieri e Gallia, 2022).

4. PAESAGGI OLIVATI TRA STORIA E ESTERNALITÀ POSITIVE. – L’olivo (*Olea europaea*) è storicamente considerato come una delle piante caratteristiche del Mediterraneo, la cui diffusione ha ricalcato le orme di quelle delle più importanti civiltà del mondo antico (Sereni, 1961; Sestini, 1963; Braudel, 2010). Seppur presenza costante della Penisola, tale coltura ha visto nel corso del tempo una lunga stratigrafia di cambiamenti nei modi di gestione e negli areali di diffusione (Nanni, 2021).

La lunga e densa storia dell’olivo pone quindi, *in primis*, la domanda su cosa possa intendersi per olivicoltura storica/tradizionale.

In particolare, la seconda nomenclatura ricorre spesso in letteratura, accademica o ‘grigia’, con vari parametri di definizione. Per Franco Famiani e Riccardo Gucci (2011), gli oliveti tradizionali sono quelli che vedono la presenza di meno di 300 piante per ettaro, diversamente da quelli intensivi e superintensivi. Secondo Giuseppe Barbera (2006), invece, l’olivicoltura tradizionale è quella promiscua, da contrapporre a quella specializzata; Filomena Duarte *et al.* (2008) che la qualificano come un sistema di produzione più sostenibile, con criteri che considerano la pendenza del terreno, l’età degli alberi e le caratteristiche dell’azienda agricola.

Interessante a questo proposito è riferirsi ai report prodotti dall’Osservatorio per i paesaggi rurali di interesse storico a corollario delle ricerche per il *Registro*. Francesca Emanuelli (2016) si concentra su elementi come le tecniche di coltivazione e di potatura, la presenza di siepi o manufatti come muretti a secco, la consociatura e la varietà dei cultivar locali. Antonio Santoro (2016) unisce a questi parametri il criterio della densità di impianto (ripresa dal già citato studio di Famiani e Gucci, 2011), la disposizione, distinguendo tra sesto di impianto regolare o irregolare, la presenza di piante monumentali (da calcolare con apposito indice) e la tipologia della potatura.

La bibliografia specializzata presenta quindi diverse declinazioni di questa categoria, delle quali quella quantitativa, così come rielaborata dagli studi dell’Osservatorio, costituisce la base dei criteri individuati nel PSP che, non a caso, indica come parametri la densità di impianto a cui si aggiunge la presenza di manufatti agricoli, e come obblighi una specifica forma di potatura.

⁴ Istat, Coltivazioni legnose agrarie serie interrotte 2002-2017, *Indagine sulle principali coltivazioni legnose agrarie*, Tavola 27, dati.istat.it (consultato il 26 marzo 2023).

La letteratura è invece concorde nel riconoscere gli effetti socio-ecologici benefici degli impianti storici e tradizionali rispetto a quelli intensivi: “among the woody species used in European agroforestry, olive trees, followed by chestnut, walnuts and cherry species had highly significant positive effects” (Torralba *et al.*, 2016). Sistemi coltivati ad oliveto a bassa intensità e produzione hanno riscontrato ricadute ambientali positive come l’aumento della biodiversità (Brunori *et al.*, 2018), la riduzione dell’erosione, la stabilizzazione dei versanti (Santoro *et al.*, 2021) e l’incremento della fertilità (Torralba *et al.*, 2016).

Riferimento imprescindibile a questo proposito sono gli studi di ecologia storica di Oliver Rackham, che nel suo *The Nature of Mediterranean Europe: An Ecological History* (con A.T. Grove, 2001) ha cercato di dimostrare come la vegetazione europea sia da millenni caratterizzata da boschi gestiti aperti a bassa densità, e indica nell’intensivizzazione recente la causa delle erosioni e della desertificazione.

Alle valutazioni delle esternalità positive di forme di olivicoltura ‘tradizionale’ corrisponde infatti la messa in luce delle problematiche apportate dalla monocoltura intensiva, come l’impoverimento del suolo (Parras-Alcantara *et al.*, 2016) e della diversità biologica e paesaggistica (Siebert, 2004), che si aggiungono ai pericoli conseguenti ai cambiamenti climatici (Ciervo, 2020).

A questo proposito, la necessità di specifiche politiche di tutela dei sistemi agricoli a basso impatto è più volte richiamata, soprattutto per le aree interne e svantaggiate (Duarte *et al.*, 2008; Belletti *et al.*, 2015).

Nella sua storia unitaria del Mediterraneo, Fernand Braudel lo definisce come una “civiltà dell’olivo”: su ogni sponda “si ritrova la medesima trinità, figlia del clima e della storia: il grano, l’olivo, la vite, ossia la stessa civiltà agraria, la medesima vittoria degli uomini sull’ambiente fisico” (Braudel, 2010, p. 242). Questa interpretazione della pianta come frutto della correlazione tra ambiente e società (Grillotti Di Giacomo, 2000), con una storia strettamente legata a quella umana (Pinto *et al.*, 2001-2002; Cianferoni *et al.*, 2001-2002), contribuisce a riconoscerne il valore paesaggistico e storico (Zerbi, 2013). A questa diffusione corrisponde anche una molteplicità di forme di gestione, con importanti variazioni nel tempo e nello spazio e spesso anche di nomenclatura (Sereni, 1961, p. 108).

Tra queste, più volte richiamato è un aspetto non pienamente esplicitato nel PSP, ovvero l’importanza della policoltura, intesa come promiscuità e integrazione tra colture (Agnoletti *et al.*, 2013) e allevamento (Scaramuzzi e Nanni, 2002; Moreno, 2018); tale elemento, ad intersezione di una storia dei paesaggi e di una storia delle culture materiali, può essere centrale in termini di sostenibilità nel tempo di sistemi agricolo-silvo-pastorali integrati. Riscoprire modalità e forme di tali sistemi policolturali del passato può quindi consentire non solo di caratterizzare pienamente il bene paesaggistico, ma anche di individuare le dinamiche socio-ecologiche che lo hanno sostenuto nel tempo.

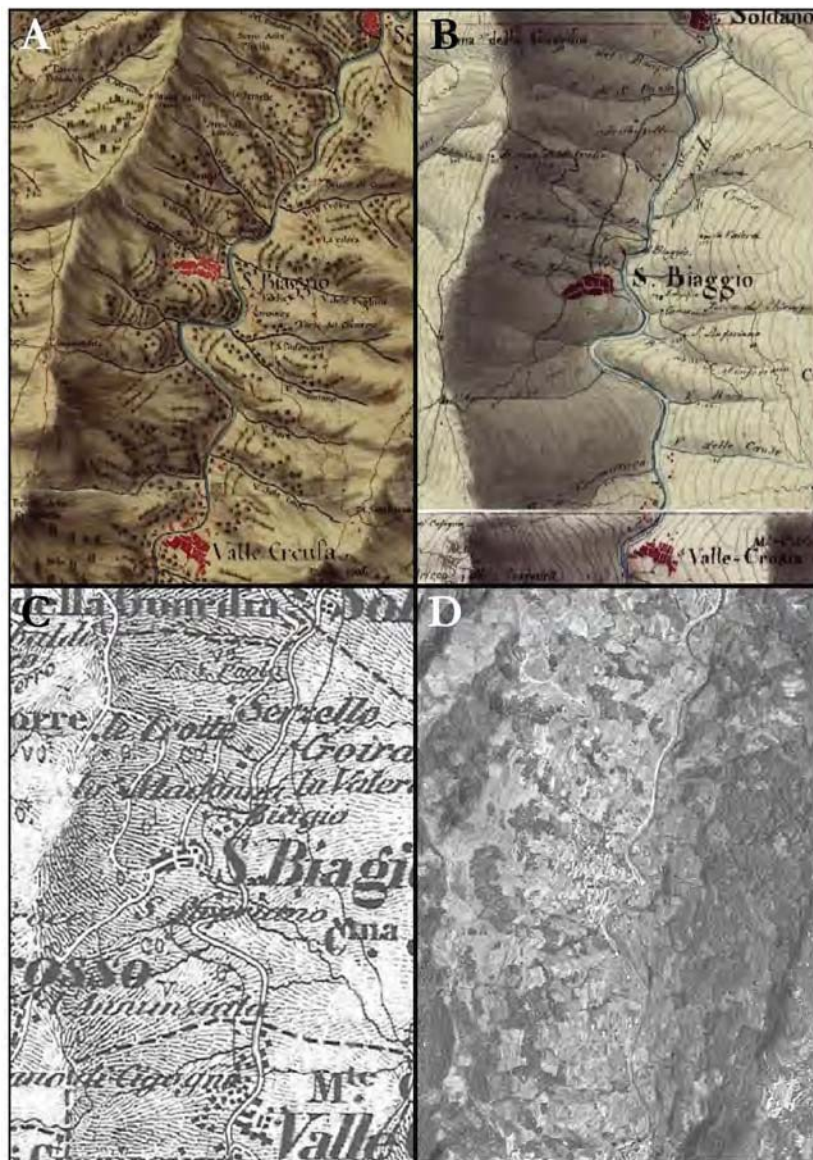
5. INTEGRAZIONE TRA OLIVICOLTURA E PASTORIZIA NEL PONENTE LIGURE (XVIII-XIX SEC.). – Il primo caso studio proposto è costituito dall'areale circostante l'abitato di San Biagio della Cima (IM) nell'estremo Ponente Ligure. Il territorio comunale, posto nell'immediato entroterra di Bordighera, copre un'estensione di 4,3 km² e ospita circa 1.200 abitanti. Per lungo tempo contraddistinta da una economia di tipo agro-silvo-pastorale, questa area ha visto negli anni Venti del Novecento un forte sviluppo economico legato alla produzione floro-vivaistica, a cui ha fatto seguito una rilevante diffusione di colture in serra, perlopiù abbandonate con la crisi del settore degli anni Novanta. La scelta del caso studio è legata alla presenza di una buona bibliografia di riferimento, frutto di un progetto di geografia applicato allo sviluppo di un parco letterario/produttivo portato avanti dal Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (LASA) dell'Università di Genova (Moreno *et al.*, 2016)⁵.

Sorge a ponente da s. Remo, alla metà di un'amena collina, popolata di olivi e di viti [...] i prodotti di questo comune sono principalmente il vino, e l'olio d'olivo: nelle annate in cui gli oliveti sono produttivi, si può fornire un'utile occupazione a molti operai negli edifici destinati alla fabbricazione dell'olio (Casalis, 1849, p. 160).

Con queste parole Goffredo Casalis descrive il territorio sanbiagino di metà Ottocento, evidenziando la forte diffusione di oliveti nelle aree circostanti l'abitato. Tale presenza è suffragata dalla stratigrafia di cartografie storiche, di origine principalmente militare (Fig. 2).

Fin dalla carta di metà Settecento (Fig. 2A) il fondovalle e le vicinanze dei centri abitati appaiono intensamente coltivati, con simbologie che richiamano alberate sparse e vigneti in filari con alternanza di seminativi; i codici delle colture presenti sui documenti del 1830 e del 1851 (Figg. 2B e 2C) specificano la presenza di olivi in consociazione con viti e arativi sui versanti circostanti e superiori gli abitati. Dalla fotografia aerea del 1954 (Fig. 2D) è possibile riscontrare la presenza di olivi, sia con individui isolati sia in formazioni aggregate a distribuzione a sesto di impianto sparso, con piante di dimensioni variegata.

⁵ Lo sviluppo della ricerca ha permesso di identificare una serie di cartografie storiche settecentesche da porre in dialogo con altre fonti primarie e secondarie per caratterizzare in prospettiva geografico-storica le dinamiche del paesaggio olivicolo individuale dell'area, di cui oggi sopravvivono varie particelle sui versanti, terrazzati e non, più elevati e meno toccati dalle strutture florovivaistiche. Tra queste: Vincenzo Denis, *Carta topografica in misura del livorale della Riviera di Ponente*, 1:9.850, XVIII sec. (Istituto Geografico Militare, armadio 91, 36A, 280); *Carta topografica delle province di Oneglia e di San Remo*, 1:18.960, XVIII sec. (IGM, armadio 90, 35, 272); Ufficio Topografico dell'Esercito Sardo, *Ricognizioni eseguite alla scala di 1/20.000* [...], 1:20.000, 1830 (IGM, Armadio 90, 32-33, 253); Stato Maggiore dell'Esercito Sardo, *Carta topografica degli Stati Sardi in Terraferma di S.M. il Re di Sardegna*, 1:50.000, 1851, f. LXXXVII; Nuovo Catasto Terreni, *Mappe di impianto*, 1930c.; Volo GAI, *Foto aeree* (IGM, serie 58, fot. 1047).



Fonti: A: *Carta topografica delle province di Oneglia e di San Remo*, 1:18.960, XVIII sec. (IGM, armadio 90, 35, 272); B: Ufficio Topografico dell'Esercito Sardo, *Ricognizioni eseguite alla scala di 1/20.000* [...], 1:20.000, 1830 (IGM, Armadio 90, 32-33, 253); C: Stato Maggiore dell'Esercito Sardo, *Carta topografica degli Stati Sardi in Terraferma di S.M. il Re di Sardegna*, 1:50.000, 1851, f. LXXXVII; D: Volo GAI, *Foto aeree* (IGM, serie 58, fot. 1047).

Fig. 2 - Filtraggio cartografico dell'area circostante San Biagio della Cima (sec. XVIII-XX)



Fonte: Genova, Archivio fotografico del Centro DocSai, inv. s5849, in Gabellieri *et al.*, 2019, p. 112.

Fig. 3 - Alfred Noack, Pecore al pascolo, 1880-1895

Il filtraggio cartografico evidenzia inoltre una dinamica – già notata per altre aree liguri (Quaini, 1973) – di graduale risalita dell’olivo, che dal 1830 progressivamente ascende i versanti erodendo le aree aperte (gerbidi e pascoli) dei crinali attestati tra XVIII e inizio XIX secolo.

Disposizione e distribuzione delle piante suggeriscono la presenza del sistema colturale dell’“oliveto a bosco”, “caratterizzato da esemplari di grandi dimensioni, anche a sesto di impianto sparso, dove anche la produzione erbacea delle terrazze era messa a profitto” come documentato da Massimo Quaini (2010, p. 186) per il non distante comune di Lucinasco e da Diego Moreno (2018, p. 202) per il Levante Ligure. Questo collegamento con la produzione di foraggio, e quindi con attività di allevamento, è confermato per San Biagio dalla localizzazione in prossimità o all’interno degli stessi oliveti dei resti di strutture pastorali, i ‘corti’, rilevati da Alessandra Fortini (2016) anche in aree terrazzate. Tali strutture, costruite tra XVII e XIX secolo, accertano la presenza storica di flussi di ovini transumanti di passaggio sulla sommità dei crinali e di aree di sosta più o meno stanziali in prossimità degli oliveti. La mancanza di concimaie in queste architetture suggerisce la diffusione del pascolo brado negli oliveti, confermato anche da fonti iconografiche (Fortini, 2016). La fotografia scattata da Alfred Noack a fine Ottocento (Fig. 3) raffigura alcune pecore in un oliveto in una non specificata località nei pressi di

Bordighera. Oltre alla presenza di bestiame pascolante, si nota anche l'architettura dell'oliveto, a sesto di impianto irregolare su terrazzi e diviso da muretti a secco, con gestione e potatura delle piante – che raggiungono anche dimensioni ragguardevoli – a vaso cespugliato irregolare.

Il sistema che governava questi terreni era quello della bandita, ovvero aree a proprietà particolare o collettiva che venivano affittate ai pastori transumanti (Giacobbe, 2016, p. 194).

L'integrazione tra l'ambito agricolo e quello pastorale è attestata anche da ulteriori documenti; all'inizio del XIX secolo era consuetudine che la Comunità bandisse annualmente all'incanto il diritto di "spazzare" le strade e raccogliere le "grassure", ovvero le deiezioni ovino-caprine, lungo le vie di passaggio nel fondovalle e nel centro abitato; in alcuni anni il costo di tale diritto eguagliava quello della gestione dei mulini comunali⁶. La raccolta era poi venduta agli agricoltori locali per la reintegrazione della fertilità dei campi, soprattutto sui versanti scoscesi o terrazzati. La fertilizzazione poteva quindi beneficiare delle greggi transumanti così come di quelle stanziali. A tale proposito è indicativo quanto affermato nel 1830 da un gruppo di abitanti locali, ammoniti dalla Comunità per il possesso di un numero eccessivo di animali, motivato per "essersi provveduti di pecore non avendo mezzi sufficienti per l'acquisto di estere grassure da poter rendere fruttuose le suddette possessioni [...] Siamo tenuti a pagare agli esteri pastori compratori della cosiddetta Bandita che in essa pascono le loro pecore" (cit. in Fortini, 2016, p. 154).

Il caso di San Biagio, quindi, si presenta come una significativa attestazione di integrazione tra olivicoltura e allevamento ovi-caprino; l'espansione, soprattutto in verticale, degli olivi è permessa in primo luogo dal reintegro ciclico della fertilità garantito da greggi transumanti o stanziali; al tempo stesso, gli estesi oliveti a bassa densità garantiscono lo sviluppo di risorse foraggere per il mantenimento degli animali. Lacerti della tipologia paesaggistica descritta permangono tutt'ora, in varie gradazioni tra abbandono e produzione ed erosi dall'avanzata delle serre, affiancati ad impianti più intensivi (Fig. 4).

6. LA COLTURA PROMISCUA DELL'OLIVO NELL'ALTO GARDA (XII-XIX SECOLO). – La piana del Basso Sarca è una pianura alluvionale che sorge sulle sponde trentine del Lago di Garda. Nonostante la latitudine, l'effetto mitigatore del lago e i ripari dai venti settentrionali mantengono un clima submediterraneo con una temperatura media annua di 12 gradi e piovosità media di 800-1.000 mm annui, consentendo la diffusione dell'olivo. Ad oggi la piana presenta una forte urbanizzazione che si dirama dai centri maggiori di Riva del Garda e di Arco. Attualmente gli oliveti sono

⁶ Archivio Storico del Comune di San Biagio della Cima (ASC SB), fondi non inventariati, B. 20 *Atti e delibere del Consiglio*, 1817-1946.



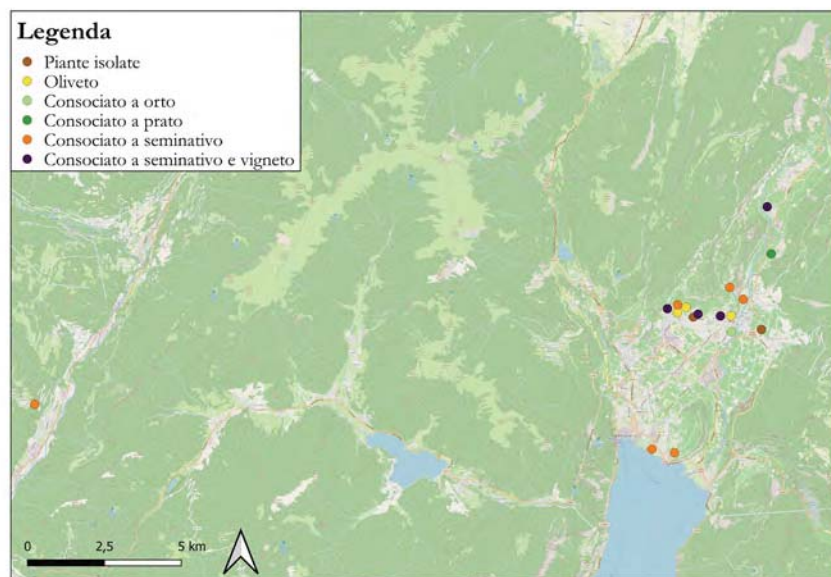
Fonte: Foto di Gianfranco Quiligotti e Camilla Traldi, 2017.

Fig. 4 - Foto del versante occidentale della valle nei pressi di San Biagio della Cima, con oliveti terrazzati intercalati a fasce coltivate, serre e abitazioni, e primo piano di individui sparsi su terreno lasciato a maggese

ampiamente diffusi, con circa 500 ettari che ospitano oltre 100.000 esemplari. Le varietà più diffuse sono il casaliva, il frantoio, il leccino e il pendolino (Longo e Cosner, 2020, p. 71).

I dati palinologici e archeobotanici rilevati a Ledro permettono di datare la progressiva introduzione di *olea europaeae* a partire dall'età tardoantica a Riva, Ledro, San Martino e Nago (Rottoli, 2013); la coltivazione acquista una crescente importanza dall'XI secolo (Fabbri, 2017).

La progressiva diffusione di tale pianta in epoca bassomedievale è attestata da una sparsa ma significativa consistenza documentale. I sondaggi operati negli archivi di alcuni enti religiosi e comunali hanno restituito una serie di documentazioni, soprattutto notarili, che permette sia di localizzare tali coltivazioni, sia di far emergere le forme di gestione. Le attestazioni relative ai secoli XIII-XIV registrano presenze occasionali di tali piante, con accenni alla presenza su fondi di “due olivi”, “alcuni olivi”, “tre olivi”, in un ampio areale che da Arco si spinge sino a Dro e Brione nelle valli interne; gli olivi si trovano su “fondi arativi”, “fondo prativo” o in orti, consociati con vigne, spesso all'interno di “chiesure”⁷ (Fig. 5). Nei



Fonti: ASPSM, Pergamene, dd.vv.; Open Street Map.

Fig. 5 - Attestazione della presenza di olivi nei documenti relativi alle possessioni della Parrocchia di Santa Maria Assunta di Arco tra XIII e XIV secolo

⁷ Archivio Storico della Parrocchia di Santa Maria Assunta in Arco (ASPSM), Pergamene, b. 26.2, *Locazione*, 27 ottobre 1286; b. 27.2, *Locazione*, 27 ottobre 1286; b. DDD 96 b.3, *Locazione*, 11 luglio 1336; b. DDD 61 b. 2, *Rinuncia con promessa di pagamento*, sec. XIII; b. 45.2, *Locazione*, 7 novembre 1291.

contratti, alla cessione in locazione o affittanza del fondo spesso corrisponde la contropartita di metà o della terza parte del raccolto, o di quantitativi fissi di olio, più raramente di un corrispettivo monetario.

La presenza di olivi e oliveti è attestata su molteplici fasce altitudinali, sia in piano, a corona degli abitati, sia sui versanti pedemontani, e con diverse architetture di impianto.

La prima, con forma 'a bosco' e con bassa densità di impianto per non pregiudicare la crescita delle erbe foraggiere sottostanti, simile a quanto riscontrata in Liguria, è illustrata anche in una fonte iconografica, l'acquerello del pittore Albrecht Dürer del Castello di Arco (1495), dove si nota tale sistemazione in primo piano a sinistra (Fig. 6); la terminologia di 'boschi d'olivi' si ritrova anche nella letteratura agronomica ottocentesca (Bassetti, 1811, p. 227).

Interessante è il caso del territorio dell'abitato di Romarzolo, oggi frazione del comune di Arco: nel XVI secolo i rappresentanti locali, a fronte di vari debiti,



Fonte: Paris, Musée du Louvre, Département des Arts graphiques, inv. 18579.

Fig. 6 - Albrecht Dürer, Il castello di Arco (Fenedier Klausen). Acquerello e guazzo su carta (1495), particolare

deliberano di vendere il diritto di piantare olivi sui terreni della Comunità⁸; questo peculiare caso di piante private su terreni collettivi utilizzati anche per il pascolo e lo sfalcio sembra proseguire sino al XX secolo quando avviene la liquidazione⁹.

La compresenza secolare di due diversi sistemi colturali, entrambi promiscui, che vedono l'olivo coltivato a piante sparse in consociazione con arativi, viti e altri alberi da frutto, oppure a sesto di impianto irregolare con maggiore densità su terreni pascolivi trova dimostrazione nelle attestazioni delle fonti ottocentesche, sia testuali sia iconografiche.

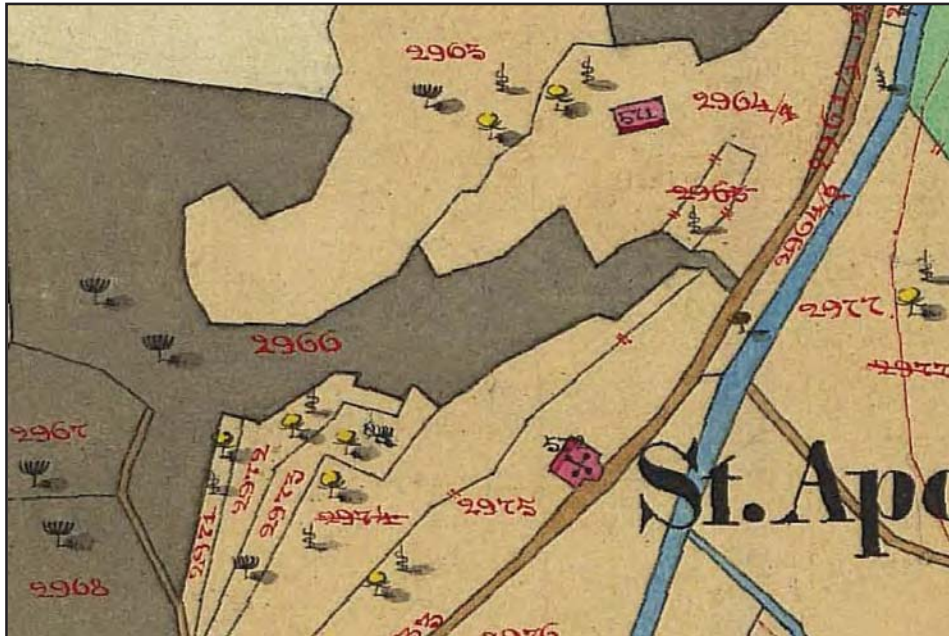
Una serie di preziose informazioni sul paesaggio dell'Alto Garda ci giunge dalla prospettiva dei numerosi viaggiatori grandtouristi che attraversano il Trentino per visitare la Penisola dal XVI al XIX secolo, e per cui il Lago costituisce una tappa rilevante. Nei resoconti di viaggio la presenza di olivi viene spesso menzionata e celebrata, anche come attestazione dell'approssimarsi del clima mediterraneo. Già nel 1580 Michel de Montaigne (1775, p. 201) celebra i “beaus parcs d'oliviers”; quasi tre secoli dopo, Johann Gottfried Ebel e Jean Marie Vincent (1855, p. 570) descrivono Arco come “entourée d'oliviers” e Riva “au milieu de plantations d'orangers et d'oliviers”. La coltura promiscua colpisce particolarmente Henry Inglis, che la tratteggia con queste parole:

The whole of this enchanting spot is thickly covered, or at least dotted, with rows of olive-trees and fruit trees of every description; vines are trained upon these, and form a bower overhead; while below are seen the most luxuriant crops of Indian corn, and of all kinds of grain. The same ground is therefore an orchard, a vineyard, and a corn-field; and the effect of the whole, whether viewed from above, or walking through it, is not easy to be conceived (Inglis, 1837, p. 323).

Stessa compresenza risulta sulle fonti fiscali ottocentesche come il Catasto Franceschino (Cunial, 2013). Nella Fig. 7 è riportato un particolare della mappa catastale in prossimità della chiesa di Sant'Apollonio di Arco, dove si notano particelle accatastate come arativi vitati, gelsati e olivati, a fianco di particelle registrate come boschi d'olivo. Nel contesto trentino, lontano dalle pratiche agronomiche dei litoranei mediterranei, le architetture degli oliveti andavano conformandosi ai modelli di gestione delle alberate 'coltivate' come i boschi di castagno pascolati e i gelseti e frutteti in promiscuità con le vigne e gli arativi.

⁸ Archivio Storico del Comune di Romarzolo, Comunità di Romarzolo (ASCR), Pergamene, b. 6, *Procura*, 30 ottobre 1504.

⁹ ASCR, b. 615, *Carteggio ed atti degli affari comunali*, I, 1910.



Fonte: Catasto Fondiario Austriaco, 1:2.880 (1853-1861), Comunità di Arco, f. 14.

Fig. 7 - Rappresentazione di terreni con olivi accatastati sia come bosco (colore marrone) sia come seminativi vitati, gelsati e olivati (colore giallo).

Il caso del Basso Sarca permette quindi di evidenziare l'esistenza in Trentino di una lunga diacronia di pratiche di coltura promiscua multipla che vedeva l'olivo associato ad altre essenze agrarie o foraggere per un uso multiplo delle risorse ad oggi quasi completamente scomparso, conciliabile con quello che Sereni definiva come il paesaggio della "cultura promiscua disordinata" (Sereni, 1961, p. 467). Entrambe queste forme appaiono oggi praticamente scomparse, in conseguenza dell'espansione edilizia e dell'intensivizzazione agricola novecentesca, sostituiti da impianti specializzati a media-alta densità su versanti anche ciglionati o con muretti, pur con la sopravvivenza di alcuni individui isolati di età avanzata (Fig. 8).

Nicola Gabellieri



Fonte: Foto di Carolien Fornasari, 2023.

Fig. 8 - Foto di un oliveto giovane ad impianto sparso su versante terrazzato e di un individuo di età avanzata isolato su terreno lasciato a riposo nei pressi di Arco

7. DISCUSSIONE. – Metodologicamente, i due casi studio selezionati hanno inteso caratterizzare, adottando un approccio di ‘biografia del paesaggio’, la profondità diacronica e le potenzialità euristiche delle fonti geostoriche per riscoprire forme, pratiche e strutture dei paesaggi individuali degli oliveti; il ventaglio di documentazione informativa potrebbe estendersi ulteriormente a comprendere fonti di terreno e bio-stratigrafiche. Inoltre, la presentazione di due casi studio localizzati in diversi contesti regionali della Penisola pone in evidenza la difficoltà di delineare un metodo uniforme di indagine a scala nazionale, vista l’eterogeneità della documentazione pre-unitaria disponibile, come già altrove notato (Gabellieri e Pescini, 2022).

Inoltre, dall’analisi della normativa, della letteratura e dei due casi, ci si propone di offrire spunti di riflessione ad un ambito applicativo, quello della definizione delle politiche relative agli “oliveti di particolare valore paesaggistico e storico”, i cui criteri appaiono ancora sfumati, come argomentato nel terzo paragrafo.

Proprio la natura in itinere di questo provvedimento, attualmente in fase di implementazione e inserito nel più ampio contesto legislativo sui paesaggi rurali, induce a riflettere su alcune ambiguità epistemologiche che possono riflettersi nella sua dimensione applicativa.

La prima questione riguarda le categorie sviluppate. Lo stesso PSP sembra presentare ambiguità terminologiche, utilizzando in differenti passaggi le diverse definizioni di “oliveti con valore paesaggistico”, “oliveti storici” e “oliveti tradizionali”. Tale incertezza semantica si reifica concretamente nei criteri adottati, basati più su elementi formali (densità di impianto, modalità di potatura) che su produzioni o pratiche di gestione, o perfino su criteri cronologici. Sul problema della terminologia da adottare per la diacronia del paesaggio rurale ha riflettuto Viviana Ferrario (2019) che si è soffermata in particolare sulla controversa qualifica di ‘tradizionale’, che rischia di confinare i suoi oggetti in un passato storico non datato precisamente e congelare in modelli forme paesaggistiche corrispondenti a epoche e aree ben precise. Da ciò può conseguire una musealizzazione impropria, in quanto ogni forma paesaggistica sedimentata trae origine e senso da particolari sistemi economici e strutture fondiarie territoriali ad oggi spesso non più attivi o residuali. In questo caso, definire un oliveto ‘di valore storico’ imporrebbe una datazione precisa, criterio non espressamente richiesto in questa fase. Nei fatti, né gli ‘oliveti a bosco’ né gli oliveti promiscui dei secoli passati individuati in Liguria e Trentino sono esplicitamente riconosciuti in una lettura basata principalmente sul criterio quantitativo della densità di impianto.

L’ambiguità dei termini e dei parametri si intreccia direttamente con il secondo interrogativo, sempre posto da Ferrario (2019) e da Mauro Varotto (2019), relativo alle effettive finalità di questi indirizzi di valorizzazione e ripristino: ovvero se l’obiettivo sia supportare un marketing territoriale arricchito da storia e prodotto,

consolidare processi identitari – come sembra trasparire dall’asserzione del PSP “il paesaggio diventa messaggero del prodotto e al tempo stesso il prodotto ne rappresenta il territorio la sua comunità”¹⁰ – oppure promuovere e diffondere un modello agricolo attento alla gestione ambientale.

I primi due possono anche essere propedeutici al terzo, stimolando negli “stessi agricoltori la consapevolezza della funzione che determinate pratiche colturali (sistemazioni tradizionali laddove possibile) hanno nella conservazione del paesaggio” (Spagnoli e Mundula, 2009, p. 2427). Alle finalità deve comunque conformarsi il mezzo, cioè i criteri di premialità. In tal caso, assunte le esternalità positive di alcune pratiche agricole utilizzate in passato, il mero mantenimento delle loro ricadute paesaggistiche non ne garantisce anche quelle ambientali. Varotto (2019) si spinge oltre, mettendo in dubbio la tesi originale di storicità come sinonimo di sostenibilità, e proponendo alternative in cui l’elemento patrimoniale sia subalterno ad uno sviluppo agricolo sostenibile dedicato alla biodiversità e alla varietà.

Ancora una volta il problema risiede nel “rapporto tra elementi e contesto” (Ferrario, 2019, p. 2444), cioè tra colture e strutture socio-ambientali che le hanno piantate e mantenute. Come si è dimostrato nei casi studio, gli oliveti erano storicamente inseriti in sistemi agro-silvo-pastorali pre-industriali attenti alla stagionalità, alla varietà e al mantenimento del ciclo di fertilità necessarie alla loro sopravvivenza. Gli oliveti hanno poi assunto forme diverse a seconda del tempo e dello spazio, integrandosi con allevamento ed altre colture, secondo modalità non necessariamente sostenibili ecologicamente e economicamente ad oggi. Ogni singola pratica andrebbe quindi datata e valutata nella sua efficacia nel passato e nel presente, alla luce della letteratura disponibile.

Le ricadute ecologiche sostenibili della coltura promiscua sono già state evidenziate (Ferrario, 2021); una ulteriore pratica storica cruciale evidenziata nei paragrafi 5 e 6 è l’uso multiplo degli oliveti, a mutuo beneficio con l’allevamento. Tale funzione agro-silvo-pastorale ben si inserisce in quella strategia di multifunzionalità illustrata da Luisa Spagnoli e Luigi Mundula (2009) come indirizzo per una gestione sostenibile e produttiva del contesto rurale; uno strumento di intervento quale il supporto all’integrazione almeno parziale tra colture arboree e bestiame diminuendo l’uso di diserbanti e concimi non appare una misura irrealistica, tenendo conto dell’incoraggiamento al pascolo brado già contenuto in ECO1 (*Gli interventi per il benessere*, 2023). Dalla consultazione della bibliografia presentata nel paragrafo 4, tale pratica sembra poter avere effetti positivi in termini di servizi ecosistemici, sia per quanto riguarda il mantenimento delle piante, sia di biodiversificazione e riduzione della vulnerabilità dei suoli, promuovendo la multifunzionalità e la diversificazione spaziale agricola.

¹⁰ Piano Strategico nazionale PAC / Italy CAP Strategic Plan, novembre 2022, www.reterurale.it/PAC_2023_27/PianoStrategicoNazionale, p. 535 (consultato il 26 marzo 2023).

8. RIFLESSIONI CONCLUSIVE. – La nuova normativa riguardo agli oliveti contenuta nel PSP, in collegamento con il Registro, si inserisce in un quadro generale di patrimonializzazione dei paesaggi rurali storici. Nello specifico i pilastri che muovono questi intenti sembrano essenzialmente tre: la promozione dei prodotti; il riconoscimento di un valore alla ‘tradizione’ o più propriamente alla storicità di alcuni paesaggi; l’attestazione di un valore di sostenibilità ad alcune pratiche colturali del passato.

In questa sede si vuole salutare con favore questa identificazione tra prodotti agricoli e specifici *terroir*/paesaggi, al tempo stesso condividendo le riflessioni di Ferrario (2019) e Paolo Nanni (2021) sull’efficacia di salvaguardare forme paesaggistiche espressione di date relazioni socio-economiche una volta tramontate quelle strutture che le hanno dato vita.

Gli approfondimenti hanno cercato di portare alla luce la centralità di una pratica socio-ecologica del passato – l’uso multiplo delle risorse e l’integrazione agrosilvo-pastorale – in parte all’origine delle forme di alcuni dei paesaggi olivati considerate tradizionali, e fortemente erosa dalla specializzazione culturale novecentesca. L’auspicio è quindi quello di offrire uno spunto di discussione sia per l’implementazione futura dei criteri di definizione di questi patrimoni bio-culturali, dove allo stato attuale i riferimenti alla promiscuità e all’uso multiplo sono assenti, sia uno spunto per sviluppare un metodo di indagine e certificazione che, seppur omogeneo a scala nazionale, possa adattarsi alla documentazione locale per far emergere la biografia e le dinamiche materiali di ogni paesaggio.

Bibliografia

- Agnoletti M., Santoro A. e Gardin L. (2013). Assessing the integrity of the historical landscapes. Three case studies in some terraced areas. In: Agnoletti M., a cura di, *Italian Historical Rural Landscapes. Cultural values for the environment and rural development*. Dordrecht: Springer.
- Agnoletti M. e Rotheram I.D. (2015). Landscape and biocultural diversity. *Biodiversity and conservation*, 24: 3155-3165. DOI: 10.1007/s10531-015-1003-8
- Barbera G. (2006). I sistemi e i paesaggi dell’olivo in Italia. *I frutti di Demetra*, 9: 33-42.
- Bassetti F. (1811). Dell’agricoltura del territorio di Trento. *Annali dell’Agricoltura del Regno d’Italia*, 9(1): 225-238.
- Belletti G., Marescotti A., Sanz-Cañada J. e Vakoufari H. (2015). Linking protection of geographical indications to the environment: Evidence from the European Union olive-oil sector. *Land Use Policy*, 48: 94-106. DOI: 10.1016/j.landusepol.2015.05.003
- Braudel F. (2010). *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell’età di Filippo II*, Torino: Einaudi (ed. or. 1949).
- Brunori E., Salvati L., Antogiovanni A. e Biasi R. (2018). Worrying about ‘vertical landscapes’: Terraced olive groves and ecosystem services in marginal land in central Italy. *Sustainability*, 10(4), 1164. DOI: 10.3390/su10041164

- Casalis G. (1849). *Dizionario Geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*. Vol. 18. Torino: Gaetano Maspero librajo e G. Marzorati tipografo.
- Cevasco R. (2007). *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Cianferoni R., Ciuffoletti Z. e Rombai L., a cura di (2001-2002). *Storia dell'agricoltura italiana*. Vol. 3. *L'età contemporanea. Dalle rivoluzioni agronomiche alle trasformazioni del Novecento*. Firenze: Polistampa.
- Ciervo M. (2020). *Il disseccamento degli ulivi in Puglia. Evidenze, contraddizioni, anomalie, scenari*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Cunial L. (2013). Dal LIDAR al Catasto Asburgico: la ricerca dei paesaggi in età contemporanea. In: Brogiolo G.P., a cura di, *APSAT 3. Paesaggi storici del Sommolago*. Mantova: SAP.
- Duarte F., Jones N. e Fleskens L. (2008). Traditional olive orchards on sloping land: sustainability or abandonment?. *Journal of environmental management*, 89(2): 86-98. DOI: 10.1016/j.jenvman.2007.05.024
- Ebel J.G. e Audin J.M.V. (1855). *Manuel du Voyageur en Suisse et en Tyrol*. Paris: Maison.
- Emanuelli F. (2016). *Il paesaggio rurale storico e tradizionale: individuazione degli elementi storici e delle fonti*. Roma: ISMEA.
- Fabbri A. (2017). The olive in Northern Italy. A Mediterranean tale. *Rivista di storia dell'agricoltura*, 57, 1: 25-56. DOI: 10.35948/0557-1359/2017.1689
- Famiani F. e Gucci R. (2011). *Moderni impianti olivicoli*. Spoleto: Accademia Nazionale dell'Olio e dell'Olio.
- Ferrario V. (2019). Il ruolo dei paesaggi rurali storici nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche. In: Salvatori F., a cura di, *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*. Roma: A.Ge.I.
- Ferrario V. (2021). Learning from Agricultural Heritage? Lessons of Sustainability from Italian "Coltura Promiscua". *Sustainability*, 13, 16: 8879. DOI: 10.3390/su13168879
- Ferrario V. e Turato A. (2019). Quali politiche per i paesaggi rurali storici in Italia? Riflessioni su alcune recenti iniziative pubbliche, attraverso l'esame di due casi studio. *Ri-Vista. Research for landscape architecture*, 17(2): 78-93. DOI: 10.13128/rv-8316
- Fortini A. (2016). Il paesaggio come archivio: corti, ovini e olivi. In: Moreno D., Quaini M. e Traldi C., a cura di, *Dal parco "letterario" al parco produttivo*. Sestri Levante (SP): Oltre Edizioni.
- Gabellieri N. e Gallia A. (2022). Patrimonializzazione di vigneti 'storici' ed 'eroici'. Riflessioni di geografia storica a margine di un decreto ministeriale, *Geostorie*, 30(1-2): 23-44.
- Gabellieri N. e Pescini V. (2022). Cartografia storica e fonti bio-stratigrafiche per la caratterizzazione dei paesaggi vitivinicoli storici: casi applicativi in Liguria e Trentino. *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 174: 120-132. DOI: 10.13137/2282-572X/34646
- Gabellieri N., Pescini V. e Tinterri D., a cura di (2020). *Sulle tracce dei pastori in Liguria. Eredità storiche e ambientali della transumanza*. Genova: SAGEP.
- Giacobbe A. (2016). Un repertorio di fonti e temi per la storia del paesaggio a S. Biagio della Cima. In: Moreno D., Quaini M. e Traldi C., a cura di, *Dal parco "letterario" al parco produttivo*. Sestri Levante (SP): Oltre Edizioni.

- Gli Eco-schemi del PSP 2023-2027, una nuova opportunità per l'agricoltura italiana* (2023). Roma: Rete Rurale Nazionale 2014-22, MASAF.
- Gli interventi per il benessere animali nel PSP 2023-27* (2023). Roma: Rete Rurale Nazionale 2014-22, MASAF.
- Grillotti Di Giacomo M.G. (2000), *Atlante tematico dell'agricoltura italiana*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Grove A.T. e Rackham O. (2001). *The nature of Mediterranean Europe. An ecological history*. New Haven: Yale. University Press.
- Henke R. (2004). Il riorientamento delle politiche di sostegno all'agricoltura dell'UE. *Politica Agraria Internazionale*, 1-2: 83-107.
- Hermans R., Kolen J. e Renes H., a cura di (2015). *Landscape biographies. Geographical, Historical and Archaeological Perspectives on the Production and Transmission of Landscapes*, Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Inglis H.D. (1837). *The Tyrol; with a glance at Bavaria*. Londra: Whittaker.
- Lanzani A. (2008). Paesaggio e pianificazione nella riflessione di Gambi e nelle più recenti pratiche di governo del territorio. *Quaderni storici*, 127(1): 111-154.
- Longo A. e Cosner A. (2020). L'olio extravergine di oliva del Garda trentino. In: Cosner A. e Longo A., a cura di, *Cibo e paesaggio. Riflessioni su alcune pratiche alimentari del trentino*. Pisa: ETS.
- Montaigne M. de (1775). *Journal du voyage de Michel de Montaigne en Italie, par la Suisse et l'Allemagne en 1580 & 1581*. Parigi: Chez Le Jay.
- Moreno D. (2018). *Dal documento al terreno*. Genova: Genoa University Press (ed. or. 1990).
- Moreno D., Quaini M. e Traldi C., a cura di (2016). *Dal parco "letterario" al parco produttivo*, Sestri Levante (SP), Oltre Edizioni.
- Nanni P. (2021). *Olivi, storia e paesaggi agrari*. In: Alpi A., Nanni P. e Vincenzini M., a cura di, *Olivo, olivicoltura, olio di oliva. Guardando al futuro*. Firenze: Accademia dei Georgofili.
- Parras-Alcántara L., Lozano-García B., Keesstra S., Cerdà A. e Brevik E.C. (2016). Long-term effects of soil management on ecosystem services and soil loss estimation in olive grove top soils. *Science of the Total Environment*, 571: 498-506. DOI: 10.1016/j.scitotenv.2016.07.016
- Pinto G., Poni C. e Tucci U., a cura di (2001-2002). *Storia dell'agricoltura italiana*. Vol. 2. *Il medioevo e l'età moderna*. Firenze: Polistampa.
- Pretolani R. e Rama D., a cura di (2023). *Il sistema agro-alimentare della Lombardia. Rapporto 2022*. Milano: FrancoAngeli.
- Quaini M. (1973). *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*. Savona: Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura.
- Quaini M. (2010). Oliveti a bosco di Lucinasco. In: Agnoletti M., a cura di, *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*. Roma-Bari: Laterza.
- Quaini M. (2018). A proposito di storia scippata. Una storia applicata ad ambiente, territorio, paesaggio? *Quaderni storici*, 159(3): 821-836. DOI: 10.1408/94598
- Rombai L. (2011). Dalla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni (1961) ai Paesaggi rurali storici. *Semestrale di studi e ricerche di Geografia*, 2: 95-115.

- Rottoli M. (2013). La storia della vegetazione e dell'agricoltura nell'area del Sommolago: i dati palinologici e archeobotanici. In: Brogiolo G.P., a cura di, *APSAT 3. Paesaggi storici del Sommolago*. Mantova: SAP.
- Santoro A. (2016). *Individuazione di indici quantitativi e qualitativi e delle fonti informative (Banche dati, mappe consultabili) relativi alle tecniche di allevamento e architettura degli impianti e dei mosaici paesistici, relativi ai paesaggi rurali storici*. Roma: ISMEA.
- Santoro A., Venturi M., Piras F., Fiore B., Corrieri F. e Agnoletti M. (2021). Forest area changes in Cinque Terre National Park in the last 80 years. Consequences on landslides and forest fire risks. *Land*, 10(3): 293. DOI: 10.3390/land10030293
- Scaramuzzi F. (2012). La conservazione e pianificazione urbanistica del paesaggio agrario danneggia gli agricoltori. In: Accademia dei Georgofili, *Il paesaggio agrario. Proposte per una revisione della vigente disciplina*. Firenze: Accademia dei Georgofili, Edizioni Polistampa.
- Scaramuzzi F. e Nanni P. (2002). Dai primi Georgofili a Morettini 1753-1950. In: Nanni P., a cura di, *La Toscana nella storia dell'olivo e dell'olio*. Firenze: ARSIA.
- Sereni E. (1961). *Storia del paesaggio agrario italiano*. Bari-Roma: Laterza.
- Sereno P. (2001). Il paesaggio, bene culturale complesso. In: Mautone M., a cura di, *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*. Bologna: Pàtron.
- Sestini A. (1963). *Il Paesaggio*. Milano: TCI.
- Siebert S.F. (2004). Traditional agriculture and the conservation of biological diversity in Crete, Greece. *International Journal of Agricultural Sustainability*, 2: 109-117.
- Sotte F. (2022). *La politica agricola europea. Storia e analisi*. Ancona: Agriregionieuropa.
- Spagnoli L., Ferrario V., Castiglioni B., Mundula L. e Varotto M. (2019). Introduzione. In: Salvatori F., a cura di, *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*. Roma: A.Ge.I.
- Spagnoli L. e Mundula L. (2019). Nuovi modelli di agricoltura per nuovi paesaggi rurali. Dal paradigma produttivista alla multifunzionalità. In: Salvatori F., a cura di, *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*. Roma: A.Ge.I.
- Torralba M., Fagerholm N., Burgess P.J., Moreno G. e Plieninger T. (2016). Do European agroforestry systems enhance biodiversity and ecosystem services? A meta-analysis. *Agriculture, ecosystems & environment*, 230: 150-161. DOI: 10.1016/j.agee.2016.06.002
- Varotto M. (2019). Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale. In: Salvatori F., a cura di, *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*. Roma: A.Ge.I.
- Zerbi M.C. (2013). Ulivi, paesaggio e prodotti tipici come componenti del patrimonio. In: Paratore E. e Belluso R., a cura di, *Scritti in onore di Cosimo Palagiano*. Roma: Edigeo.